

Il caso di Nardò: l'usuraio del sangue

Diventa elettrica l'atmosfera al centro trasfusionale quando si incontrano un datore mercenario di sangue ed un donatore volontario, uno di quei pochi che sono spinti dallo spirito di solidarietà umana. Il mercenario guarda

l'altro di traverso, poi, se quello è chiamato al suo posto per il prelievo, gli chiede il pedaggio dicendo: «Altrimenti noi qui che ci stiamo a fare?». Fa altrettanto col medico del centro se gli dice di andar via perchè per il

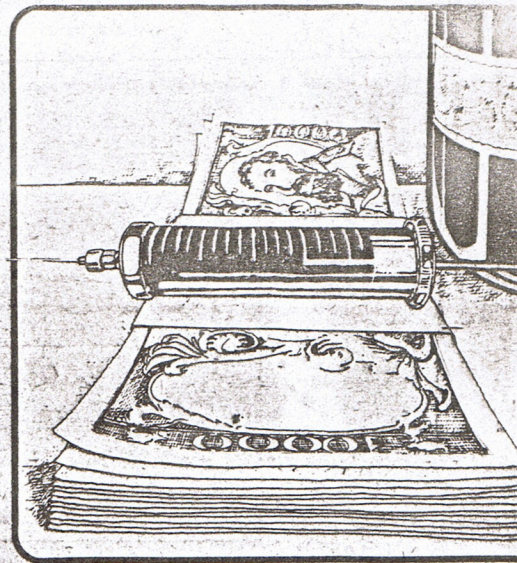
momento non c'è più bisogno di lui. E se il medico fa il sordo, lui se la segna al dito. Tempo fa ad una dottoressa della «banca» del sangue di Bari qualcuno incendiò l'auto. Un avvertimento mafioso.

Comunque, più che i mercenari, cioè i datori di sangue dietro compenso, sono i procacciatori, i «capoccia» del racket, a tenere banco nell'attività di intimidazione. «Noi riceviamo spesso telefonate con minacce», dicono alcuni soci dell'Abds (associazione barese donatori volontari di sangue).

L'Abds è nata da poco, nel 1977, è costituita da cittadini sensibili al problema e pertanto disposti a donare gratis il proprio sangue nell'anonimato come espressione di civismo verso la comunità. Le

Italo Del Vecchio

continua in ultima pagina



IL CASO DI NARDÒ

hanno dato come sede un buco della palazzina dell'ex «banca di latte», in piazza Umberto I, buco che condivide con la delegazione pugliese dell'associazione volontari e con il centro anti-droga.

I soci sono di ogni categoria, di ogni estrazione sociale, li unisce un solo denominatore comune: l'onestà. Fanno tenerezza quando parlano dei loro scopi, che niente hanno a che fare con l'hobby o col desiderio di medaglie al merito.

Ne troviamo un gruppo riunito, con i dirigenti: il dott. Antonio Palumbieri, presidente dell'associazione barese, funzionario dell'Intendenza di finanza; il prof. Ruggero Chiummo, medico, primario dell'ospedale di Conversano, presidente della delegazione regionale; Renato Santelia, dipendente dell'Enel, vice presidente; Valentino Losito, universitario, presidente dell'associazione di Bitonto. Qualche domanda in giro ed è subito tavola rotonda.

Il dott. Palumbieri, mostrando un ritaglio di giornale: «Finalmente qualcosa si muove. Ad Avellino è stato arrestato un mercenario del sangue che voleva "donare" per forza. L'accusa è di minacce. Però il pretore di Nardò, Sodo, ha fatto di più, recentemente ordinando l'arresto per usura di un infermiere che faceva da intermediario fra parenti di una paziente ed un procacciatore di sangue. Sono i soli casi che ci risultano, però...».

Proprio così. Succede di rado che un procacciatore o un suo affiliato ci lascino lo zampino. La legge, come si sa, vieta il commercio del sangue ma non prevede pene; giace abbandonata nei cassetti del dimenticatoio una vecchia proposta di legge, quadro che suggeriva condanne fino a tre anni di reclusione. Però chi sa guardare con attenzione il codice penale trova la possibilità di colpire gli avvoltoi.

E' emblematico il caso del dott. Angelo Sodo, il noto giudice anti-abusivismo di Nardò, cui ha fatto cenno il dott. Palumbieri. Merita un discorso più approfondito perchè per la prima volta in Italia un magistrato ha voluto

veder chiaro fra le pagine del codice affibbiando il reato di usura ad un faccendiere del contrabbando di sangue.

La storia dell'infermiere-avvoltoio di Nardò è nota. Chiese 200mila lire ai familiari di una paziente dell'ospedale che aveva bisogno di frequenti trasfusioni di sangue perchè affetta da tumore osseo. La sua «parcella» serviva a procurare un flacone di plasma. Il pretore Sodo lo fece arrestare incriminandolo per usura con due aggravanti (l'aver approfittato del bisogno di quella donna, lui, che era infermiere dell'ospedale, e l'aver agito per motivi abietti).

Ora l'imputato è in libertà provvisoria, in attesa di un processo dal quale rischia una condanna fino a sei anni

di carcere. Senza contare che la sua posizione potrebbe aggravarsi, perchè corre voce che il caso potrebbe passare alla competenza della Procura se si configurasse anche il reato di truffa (perchè il sangue c'era e lui avrebbe raggirato la paziente offrendosi di trovare il plasma altrove e di contrabbando).

Ne parliamo con il dott. Sodo. Naturalmente non può fare anticipazioni in quanto si tratta di un procedimento in corso. Però il pretore afferma: «Anche la Procura ha definito ineccepibile sotto il profilo giuridico il mio provvedimento. Ho semplicemente applicato gli articoli del codice penale riguardanti l'usura. Il codice parla di denaro o "altre cose mobili". Una di queste "cose mobili" è il sangue, certamente. Tanto è vero che l'infermiere

nell'offrire quel flacone di sangue disse: "se lo vuoi, tanto costa". Ho dato le aggravanti, specie quella dei "motivi abietti", osservando il caso sotto il profilo sociale».

Il pretore non poteva certo usare la mano leggera se si considera che quell'infermiere, stando alle accuse, usava le cartelle cliniche dell'ospedale in cui lavorava per cercare i nominativi della sua potenziale clientela.

Facciamo presente al dott. Sodo che certe storie non accadono solo a Nardò o solo in quell'ospedale. «Io comunque», dice, «non ho ancora finito...». Apprendiamo poi, infatti, che il dott. Sodo sta compiendo altre indagini presso tutti gli ospedali del mandamento e che non si accontenta di aver fatto cadere nella rete solo un pesce piccolo. Speriamo che altri magistrati del suo stampo lo imitino, quanto prima in altre zone della Puglia, anzi dello stivale.

Il dott. Sodo, magistrato di Cassazione, docente di diritto all'Università di Bari, è stato anche presidente dell'associazione salentina donatori di sangue. Un motivo di più per dar vigore alla sua azione contro gli avvoltoi-vampiri. «Non dobbiamo arrenderci quando una legge è carente», dice, «perchè c'è sempre il codice penale. Non solo. C'è anche la Costituzione che, parlando di solidarietà, spinge alla donazione del sangue. Dalla stessa Costituzione potrebbe nascere la premessa dell'obbligatorietà della donazione... Dopo l'articolo 2 c'è pure l'articolo 32...».

Il discorso diventa affascinante. Il problema del sangue e delle donazioni dovrebbe in effetti essere affrontato con maggiore respiro, con maggiore serietà, con maggiore passione a livello governativo perchè non basta dare carta bianca alle Regioni visto che le Regioni non hanno poi gli strumenti per usarla a dovere quella carta. Non bisognerà mai stancarsi di ripeterlo questo concetto.

In fondo, se esiste la squalida figura dell'avvoltoio-vampiro e del datore mercenario di sangue è anche colpa dello Stato che non ha sa-

puto o voluto dare finora una esatta regolamentazione ad una materia che si presta facilmente al gioco infame degli speculatori.

Italo Del Vecchio

3. CONTINUA - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 ed il 20 luglio.

LA
CAZZETTA
MEZZA 10 KN
22.7.79
DET